



**MY
BODY
IS MY
OWN**

Non è un veleno

In Italia, l'aborto è regolato dalla Legge 194, approvata nel 1978. Questa legge consente a qualsiasi donna di interrompere la gravidanza entro i primi 90 giorni (12 settimane) per motivi di salute, economici, sociali o familiari, sulla base della decisione della donna stessa. Dopo i primi 90 giorni, l'aborto è consentito solo per motivi di salute.

Uno degli aspetti più controversi della legge 194 è il mantenimento del diritto all'obiezione di coscienza. Ciò significa che, a meno che la vita della donna non sia in immediato pericolo, il personale medico può rifiutarsi di partecipare a qualsiasi procedura relativa all'aborto. La controversia è scaturita dal fatto che il tasso di obiezione di coscienza in Italia è molto alto, per ragioni che includono convinzioni professionali, morali, emotive o religiose. A livello nazionale, la percentuale di medici che si oppongono all'aborto raggiunge il 67%, con punte ancora più alte in alcune regioni come la Sicilia, dove si arriva all'80%. Ciò significa che, in media, più della metà delle richieste di aborto presso le strutture sanitarie pubbliche viene negata a causa del personale medico che si rifiuta di eseguire la procedura per ragioni etiche.

Oltre agli alti livelli di obiezione di coscienza tra i medici, esiste anche una tendenza strutturale a rendere meno visibili i servizi di aborto. I siti web degli ospedali e i portali informativi ufficiali raramente forniscono dettagli chiari su come e quando è possibile abortire, complicando ulteriormente l'accesso a un servizio che sulla carta è legalmente garantito.

Questa situazione è aggravata da gruppi della società civile, che propagano narrazioni volte a stigmatizzare e umiliare le donne che ricorrono all'aborto, spesso cercando di dissuaderle dalla procedura. Per esempio, queste organizzazioni occupano gli spazi pubblici con manifesti contenenti informazioni fuorvianti sui farmaci abortivi, in particolare sulla RU486, la pillola abortiva certificata dall'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco) comunemente usata negli ospedali. La campagna "Non è un veleno" è nata in risposta a questo contesto. Si tratta di una campagna informativa pensata per offrire informazioni accurate sull'aborto e sulla salute sessuale e riproduttiva delle donne da una prospettiva transfemminista.

Non è un veleno non è più solo una campagna informativa; ad oggi il collettivo, nato all'interno di Maghweb, svolge quotidianamente le seguenti azioni:

Informazione e divulgazione: Il collettivo produce materiale informativo, interviste e contenuti promozionali sui servizi erogati sul territorio. Il tutto viene condiviso sia attraverso le pagine dei

social media sia attraverso materiali stampati distribuiti in luoghi strategici come scuole e punti di aggregazione giovanile.

Educazione: Con il supporto di vari progetti, Non è un veleno svolge attività educative con un impatto trasformativo. Tra queste, laboratori rivolti non solo ai giovani ma anche alle loro figure educative chiave, genitori e insegnanti, fornendo strumenti pratici per un approccio educativo congiunto.

Consulenze: In collaborazione con ostetriche, ginecologhe e consulenti sessuali, Non è un veleno offre consulenze gratuite per migliorare la salute sessuale. Queste consulenze sono disponibili sia presso la sede di Palermo che in tutta la regione, grazie a eventi itineranti sul posto condotti tramite un furgone. Ciò consente a materiali, attivisti e operatori sanitari di raggiungere le aree più remote e meno servite della Sicilia.

Creare reti tra ospedali e cliniche di salute sessuale: Il collettivo lavora quotidianamente per creare reti tra cliniche di salute sessuale, ospedali e pazienti. Quest'azione è essenziale per affrontare la mancanza di comunicazione tra professionisti che lavorano per istituzioni diverse, nonché la mancanza di informazioni aggiornate sui siti web di ospedali e cliniche su come accedere ai loro servizi.

Riteniamo Non è un Veleno sia una buona pratica perché l'accesso all'assistenza sanitaria è un diritto umano fondamentale, spesso trascurato quando si tratta di salute sessuale e riproduttiva. Pertanto, riteniamo che migliorare l'accesso ai servizi abortivi attraverso la diffusione di informazioni accurate sia un modo per proteggere un diritto umano che, in Italia, viene attualmente limitato e, in alcuni casi, negato.

Obiezione respinta

Nato nel 2017, il collettivo Obiezione Respinta raccoglie segnalazioni ed esperienze relative all'obiezione di coscienza in Italia. Grazie a un'azione collettiva dal basso, negli ultimi sette anni Obiezione Respinta ha raccolto una serie di segnalazioni sui reparti ospedalieri per registrare la presenza o meno di obiettori di coscienza. In alcune regioni d'Italia, il tasso di obiezione di coscienza è così alto che l'accesso all'aborto viene completamente negato. Dati i tempi ridotti in cui le donne devono muoversi per accedere all'aborto, il lavoro di Obiezione Respinta è particolarmente importante perché permette di avere un riscontro aggiornato sugli ospedali vicini all'utente. La mappa, consultabile sul sito web del collettivo, è in costante crescita grazie alle

testimonianze che ricevono quotidianamente. Chiunque può fare una segnalazione positiva o negativa su qualsiasi ospedale e altri commenti e dettagli possono essere aggiunti da altre persone sulla qualità del servizio della struttura.

Gli obiettivi principali del collettivo sono i seguenti:

- Rendere visibile il fenomeno dell'obiezione di coscienza:

Uno degli obiettivi principali è quello di evidenziare come il diritto all'aborto, garantito dalla legge 194, sia di fatto limitato a causa dell'elevato numero di medici e personale sanitario che si rifiutano di praticare l'aborto negli ospedali pubblici.

- Raccolta di dati e testimonianze: Obiezione Respinta raccoglie i dati dei cittadini che hanno difficoltà ad accedere all'aborto, creando una mappa interattiva che mostra gli ospedali e i consultori in cui sono presenti medici obiettori, nonché la percentuale di obiezione in ogni ospedale.

- Sensibilizzazione dell'opinione pubblica: Attraverso attività di informazione e sensibilizzazione, il collettivo si impegna a far comprendere come l'obiezione di coscienza influisca negativamente sull'accesso all'aborto e, più in generale, sui diritti riproduttivi delle donne in Italia, soprattutto perché non è regolamentata e non ha limitazioni.

- Offrire sostegno alle donne che hanno bisogno e vogliono abortire: la mappa serve a fornire informazioni pratiche alle donne su dove possono trovare strutture che offrono il servizio di aborto senza ostacoli e barriere. Oltre alla mappa, il collettivo promuove strumenti di mutuo soccorso, ad esempio fornisce un numero di telefono da contattare in caso di emergenza.

Consideriamo Obiezione Respinta una buona pratica perché con azioni semplici e iniziative dal basso è riuscita a creare uno strumento semplice, facile da usare e intuitivo che può essere consultato da chi ha bisogno di accedere all'aborto. Il collettivo ha inoltre avviato un'azione di raccolta dati particolarmente importante, se consideriamo il fatto che il governo italiano e le strutture sanitarie pubbliche si rifiutano di raccogliere e diffondere i dati sull'obiezione di coscienza, impedendo strutturalmente la possibilità di valutare l'accessibilità dell'aborto nel Paese.



Funded by
the European Union

